MADRIGALI
DI
ALESSANDRO GATTI.

ALLI
MI RI
SERENIS. SIG.
D. Alfonso, & D.
Luigi d'Este.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA
Presso Gio Bat Ciotti.
M D C IIII

ALLI SERENIS. SIG.
DON ALFONSO, ET D. LVIGI d'Este.

SIGNORI, ET PADRONI miei Colendissimi.

COmeche questi miei Madrigali, Serenissimi Signori, publicati co'l mezzo delle stãpe, nõ habbino à seruir per altro, che per õbra, laqual farà piu rileuãte il disegno di quei tre non mai lodati à pieno Giouãbattisti Guarini, Leoni, e Marini, tuttauia perche buon numero d'essi fù uestito di Musica da molti cõ qualche alteration loro, & perche errãdo in iscritto quasi pupilli per

Il mondo, s'haueuano trouato de
molti padri, facilmente mi son in
dotto à farne scielta, non dirò de'
migliori, ma de' manco cattiui, e
publicarli; contentandomi più to
sto, che siano conosciuti per miei,
seben poco buoni, che d'altri, ben
che fossero stimati eccellentissimi.
Hora perche, come hò già detto,
non sono altro che ombra, e l'om
bra per se stessa senza lume non
può uedersi, desiderando, che fos-
sero dal Mondo ueduti, bisogna-
ua, ch'io di luce le prouedessi. A
questo mio bisogno souuenne à ca
so il celebratissimo Sig. Horati
Vecchi pur Vassallo, et Maestr
di Capella delle AA. VV. Serenis
sime; poiche con tanta forza (
ben

ben erano cose notissime à ciascuno) mi ragionò delle grandezze loro, dello splendor del sangue, della munificenza reale, e de gli studij delle buone lettere, che mi sueglìò talento di consecrarli, come faccio a i nomi loro augustissimi; à fine che appressato questo mio oscuro alla chiarezza, & serenità sua, apparisca meglio, che può, & si faccia uisibile. Si degnino dunque d'accettarli benignamente, et sotto l'ombra di questi componimenti, scorgano la chiarezza del desiderio mio di conoscerle, & inchinarle di presenza, e di seruirle diuino cuore in qualunque occorrenza loro. E fra tan

to condonandomi la colpa di presuntione; si eleggano esse la penitenza del fallo, perche mostrandosi al mondo cosi benigne, & compite, & essendo da chi le serue giornalmente, per tali con tãta forza predicate, rapiscono gli animi, et in simili errori, se pur errori possono chiamarsi, gli traboccano. Ch'io per fine al Serenissimo Sig. Duca Cesare loro Padre riuerentemente m'inchino, & alle VV. AA. Serenissime bacio le mani, pregandole da N. S. il colmo d'ogni compita felicità. Di Venetia l'vltimo di Settembre. 1604.

Di VV. AA. Serenissime

Diuotissimo Seruitore.

Alessandro Gatti.

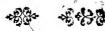
Bel.

Del Molto Illu. Sig. Horatio Vecchi.

O DEL ſecol preſente altero moſtro
D'ogni humano ſaper, che con gran cura
Apri i chiuſi ſecreti, e con matura
Ragione, ecco gli porgi al ſenſo noſtro,
Che più è t'inalzi al più ſublime chioſtro
A contemplar l'Angelica natura;
La lingua Thoſca, e la latina pura
E parli, e ſcriui con purgato inchioſtro.
Diſegni induſtri fai, fregi, e ricami;
Canti ſoaui accenti hor pieni, hor uuoti,
Tutt'opre di te ſol ſenza alcun neo,
Ond'auuien, ch'à ragione altri ti chiami
In un Platon, Petrarca, e Buonaruoti,
Scoto, Olderigi, Cicerone, e Orfeo.

Del Signor D. Marco Giannonio.

OGNI più duro smalto
D'indomito diamante
Piegherai co'l tuo dir, saputo Amante;
Che rallentar i fiumi
Il rapido suo corso,
Et ammollirsi i dumi,
E torre à fere il uelenoso morso
Vidd'io co' detti tuoi,
Sacro ingegno diuin sceso frà noi.

Del

Del Sig. D. Pietro Petracci.

CIGNO, ed Angel nouello,
Dolce piangi, Alessandro, e dolce canti;
Onde t'acquisti eterni pregi, e uanti;
Dal tuo soaue pianto
Sorge un chiaro Elicona;
Al tuo sonoro canto
Fatto un Echo amorosa il Ciel risuona:
Crescono Mirti, e Allori,
Perch'Apollo t'adorni, e Amor t'honori.

Della molto Illustre Signora Lucretia Marinelli.

COME sorgente Sol fiammeggia, e splende
De tuoi carmi la fama, e i sacri honori;
Onde à te chiare palme, e uerdi Allori
Nudre Parnaso, e sol d'ornati attende:
Febo in udirti gioia, e stupor prende,
E solo il nome tuo, che i ciechi horrori
D'oblio non teme, in mezzo à uersi, e à fiori
D'alta immortalità nel Tempio appende;
Poco premio è'l mio Lauro al tuo gran merto;
Son degne pompe à la tua dotta fronte
De le tue proprie glorie intesti fregi,
Dice, e s'inchina, e à un tempo il sacro Fonte
S'inchina, e i Mirti, e i Lauri, e'l Piano, e l'
Glorioso Alessandro à tuoi grā pregi. (Erto

Madrigali.

MADRIGALI D'ALESSANDRO GATTI.

AL SERENISSIMO SIG. D. ALFONSO D'ESTE Prencipe di Modona.

MADR. I

PLENDI così sereno,
Serenissimo ALFONSO,
Ch'al tuo splendor ogni virtù vien meno:
L'eterno occhio del Sole,
Senz'abbagliarsi al lume,
Tal'hor mirar audace Aquila suole;
Ma folle è chi presume
Fissarsi in te giamai,
Ch'al lume ei perderà, qual Talpa, i rai.

All'Eccellentiſs. Sig. D. Luigi d'Eſte.

MADR. 2

GRan Pargoletto, à le cui glorie immenſe,
Benche d'immenſo pondo,
Fia la grandezza ESTENSE
Picciola baſe, e troppo anguſto un mondo,
Creſci, LVIGI, *e non à l'Oſtro ſolo*
Del bel purpureo ſtuolo;
Ch'io, d'Auſpici ſecondi,
Veggio, ch'al creſcer tuo creſcono i Mondi.

A S. Paolo.

MADR. 3

DAL minaccioso incrudelito uolto
Ira spiraui, è morte,
Empio Campion, e stolto,
Contra'l ciel, e la terra,
Quando improuiso lampo, ecco, t'atterra:
Cadesti, ma felice; e fù gran sorte,
Che s'eri al Suolo SAVLO,
T'alzasti al Polo, e ti cãgiasti in PAVLO.

A se stesso, per hauer tropp'alto collocati i suoi pensieri.

MADR. 4.

COR mio, del tuo languire
Incolpa solo il tuo souerchio ardire,
Ch'à troppo nobil lume
Ti fè spiegar le temerarie piume;
E s'abbruciate l'ali
Cadesti in uasto mar d'horrendi mali,
Di pur, ch'al Sol di feminil beltade,
Chi Dedalo sen uola, Icaro cade.

Per il M. R. P. D. Angelo Grillo.

MADR. 5

QVAL più canoro ò Rossignuolo, ò Cigno
Al nouo raggio, od al cadente lume,
Molce boschetto, ò fiume,
D'un nouo GRILLO al canto
Tacia, deh tacia, e ceda il pregio e'l uanto;
Poiche di GRIL sotto mentite spoglie
D'ANGEL la uoce, e l'harmonia s'accoglie.

Alla

Alla S. D. laqual, imparaua à canta
& suonar di Leuto.

MADR. 6

NON ti bastaua, ò cruda,
D'esserti fatta con lo sguardo al core
Basilisco d'Amore,
Se per maggior mia pena
Co'l canto non ti fai noua Sirena?
Deh se Talpa non fui,
Crudele, a i guardi tui;
Almen potessi intanto
Esser Aspido sordo al suono, e al canto.

Alla

Alla S. D. che cuciua.

MADR. 7

O' *Bella man, che con sì bei trapunti*
Candido lin sì riccamente pingi,
Ago non è; ma strale
Quel ch'hora tratti, e stringi,
Che fà nel petto mio piaga mortale:
O' magico stupore,
Punger la tela, ed impiagarmi il core.

In-

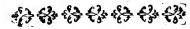
Inferno amoroso.

MADR. 8

SE la mia sete ardente
Presso al mio Ben farsi maggior si sente,
E se lontan, di gelosia mortale
Sempre mi picchia il fianco
Auoltoio infernale,
Che non è mai di lacerarmi stanco,
Amanti, Io vi confesso;
Che son Titio lontan, Tantalo appresso;
Anzi, se ben discerno,
Son vicin, e lontan l'istesso.

Alla gelosia per Donna ingelosita

MADR. 9

FOCIL di gelosia
Non batter sì souente
La dura selce mia,
Che fauilla, cocente
Quest'anima, ne scuoti
Se per nouello amor l'angi, e percuoti:
Ne esser può già, che nõ mi dolga, e increscia,
Ch'ella sia selce, s'esser douendo io l'esca.

Ira di bella donna.

MADR. 10

NEL Zodiaco d'Amore
Sotto Ecclittica và d'ingiusto sdegno
Il mio bel Sol sempre di segno in segno;
E da un Troppico à l'altro
Di dispetto, e rigore,
De lo Scorpio il veleno,
L'ira de l'Orse, e del Leone hà in seno:
Quindi nel fosco mio mesto Orizonte
Minaccian sol Comete ingiurie, ed onte.

Qua-

Qualità d'un bacio.

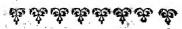
MADR. II

DIMMI, caro ben mio,
Il bacio, che m'hai dato,
Segno di uita, ò pur di morte è stato?
Di vita nò, perch'io
Spirai l'anima mia ne la tua bocca;
Di morte nò, ch'al cor gioia ei trabocca:
Tù taci? ah disleale;
Ei fù uita mortal, morte vitale.

Qualità d'Amore.

MADR. 12

COME sei cieco, Amore,
Se così apunto mi ferisci il core?
E come di tua uista m'assicuri,
Se non vedi la piaga, e non la curi?
Ah, ch'io ti posso dire,
Amor, Talpa al sanar, Argo al ferire.

Feli-

Felicità d'Amore, quel che ſia.

MADR. 13

IO mi credeuo Amanti,
Quando vn leggiadro uiſo
M'aprì d'Amor più uolte il ....
D'hauer finiti i pianti;
Ma, laſſo, in danno mio, chiaro diſcerno,
Che'l Ciel d'Amor è troppo crudo ....

Per

Per vn Neo d'un bel uolto.

MADR. 14

QVEL vago neo, che con sue fila d'oro,
Sparse di qualche nero,
A le Gratie ministra ombra, e ricetto,
Ben mio, non è difetto;
Mà ben d'alto stupore alto mistero:
Poiche formato in terra il più bel viso,
Che far puote Natura,
Con ogn'industre cura
Trattone l'essemplar dal Paradiso,
Tra quei bei gigli, e rose,
Più non potendo, il gran pennel ripose.

Stato dubbioso d'Amante.

MADR. 15

COME esser può ch'Io viua
Se del cibo son priuo,
Che può tenermi viuo?
E come moro insieme
Se viue in me di rigoder la speme?
Dillo pur tu, mio core,
Che Cadauer viuente Io son d'Amore.

Effetto de baci graditi.

MADR. 16

O' DA me solo intesi
Baci, de l'alma mia
Vero oggetto, e desio,
Non sò chi l'ape sia
Del vostro dolce mel, Madonna, od Io;
Sò ben, mercè d'Amore,
Che'l mele in bocca, e l'ago hò dentro al core.

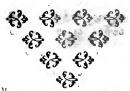
Essendole detto dalla S. D. N. uoi uiuete d'Aria.

MADR. 17

E GLI è pur troppo vero,
Ben mio, che d'aria i viuo,
E ch'ogn'altr'esca hà il cor digiuno à schiuo;
Ma l'aria, ch'è mio cibo vnico, e vero,
E' quella del tuo viso,
Che l'Ambrosia è quà giù del ....
Ond'Io son fatto, e tu mirar lo puoi,
Camaleonte de begli occhi tuoi;
Così volesse Amore,
Che Salamandra i fossi anco del core.

Alla Signora D. Saetta.

MADR. 18

CARO, dolce ben mio,
Se SAETTA sei tu, segno son Io;
E segno son felice
Se tu mi sei SAETTA
D'Amor, non di vendetta:
Ma se cangiar mi lice
Mai teco questa mia sorte fatale,
Sarò in bel segno più felice strale.

Per

Per Santa Maria Maddalena.

MADR. 19

S'ARSI anco piansi, e s'ero fredda amai,
E con gli occhi, e co'l core
Estinsi, e accesi in vn foco maggiore;
E s'in lasciue fiamme arsi, e gelai
Il freddo, e'l foco rio
Il pianto estinse, e lo raccese in Dio:
Care di Santo Amor nouelle imprese,
Spense l'humor il foco, e'l foco accese.

Al Sole.

M. A D R. 20

SCORTESE Sol, che'l mio bel Sol m'inuoli,
Quando per farti oltraggio
Il dorato suo crin spiega al tuo raggio,
Laßo, perche non voli
Ratto à l'occaso, ò tra più foschi veli
Di nubi non ti celi?
Che tu lo scorno fuggiresti, ed Io
Godrei il mio Sol ne l'Orizonte mio.

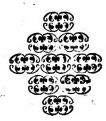
Per baci particolari.

M. A. D. R. 21

L'IDEA de dolci amoresetti baci:
I baci son di duo colombi amanti,
E de stretti, e tenaci
D'Amor nodi, e complessi
Son forma l'hedre, e flessuosi acanti:
Ma i nostri, Anima mia, sì cari, e spessi,
Sarian essempio, e norma
Di quell'Idea, l'Idea di quella forma.

Bacio chiesto con argutia.

MADR. 22

CRVDEL, se t'è si graue,
Che da l'auaro volto
Io t'habbia vn bacio tolto;
Ecco'l nel labro mio,
Prendilo pur, che più no'l voglio anch'Io

Desi-

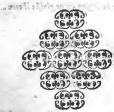
Desiderio d'Amante.

MAD 23

MORDI, mordi, ben mio,
Questa mia ingorda lingua,
E fa che'l sangue suo tua sete estingua:
Stringila pur, ò dolce mio contento,
Che se le dai tormento
Con soaue dolore
Duolsi la lingua, e ne gioisce il core.

Agli occhi della S. D. N.

M. A. D. R. 24.

GIA' tramontane fide,
Hor infauste comete,
Care luci homicide,
Vccidetemi pur, siate pur crude;
Che di fierezza ignude
Ne l'istesso rigor pietose sete:
Bramo morir per voi,
Dunque è pietà, se m'uccidete pe

Morso condimento de baci.

M. A. D. R. 25.

CRVDA, Io pur prouo, e sento,
Che son de baci i morsi il condimento:
Siano dunque mordenti,
Mentre mi baci, i rabbiosetti denti;
Che, se non son mordaci,
O non son dolci, ò non son baci i baci.

Alla Luna.

MADR. 26

MALIGNA impeditrice
D'ogni dolcezza mia, perfida Luna
Tu sola pur, mentre si chiara splendi
Il mio Sol mi contendi:
Deh l'aria offusca, e imbruna
Fin ch'entro almen, poi d'ogni Stella i ra
Teco ardan si, ch'vscir non possa mai.

Per

Per vn Rossignuolo.

MADR. 27

FORTVNATO Augelletto,
Cui da sì bella bocca
Hauer in sorte il caro cibo tocca;
Và pur altero, e con l'augel di Gioue,
A le rapine, à le saette eletto,
Pareggia pur le tue grandezze noue:
Ch'ei seruo è al fin; ma serue à te colei,
Cui di seruir son tutti indegni i Dei.

Somma bellezza in una parola.

M A D R. 28.

CHI può contar le stelle,
E le minute arene,
Racconti le bellezze del mio bene:
Io dirò sol, che sua beltà suprema
E' una beltà, ch'è nel suo mezzo estrema.

Alla

Alla Signora Gabriella. N.

MADR. 29

SE GABRIELLA sete,
Perche, tanto desio di guerra hauete?
Fù pur Nuntio di pace,
Quel che ui diè co'l nome
Angeliche parole, e uiso, e chiome:
Cessi dunque lo sdegno,
Che u'arde, e ui disface,
Mostro infernal, di sì bel petto indegno;
Altrimenti Io discerno,
Ch'in uiso hauete il Ciel nel cor l'...

Al sonno.

MADR. 30

PLACIDISSIMO sonno,
A che fuggir si ratto?
Vedeuan pur questi miei lumi chiusi
Quel, ch'aperti non ponno:
Deh perche gli hai delusi
Dando, e togliẽdo il caro oggetto à vn tra(tto)
O se fuggisti tu scortese, e rio,
Perch'almen non restò meco il ben mio?

Desi-

Desiderio opportuno.

MADR. 31

DEH perche non son Io
Quello specchio, ch'in man tiene il ben (mio?
Vedrei pur hora almeno
Quello sguardo crudel dolce, e sereno:
Ch'esser non può giamai,
Ch'irata contra se spieghi i suoi rai.

Di

Di notte ſcorrendo pericoli grandiſſimi.

MADR. 32.

NO, NO, Leandro attendo d'alto il lum
Ch'al mio bel Sol mi ſcorge,
E uaſto di perigli ondoſo fiume
Varcar conuiemmi, e pur gran uento ſ
Amor placa tu l'onde,
O ſe pur vuoi, ch'affonde
In quelle anch'io, per un bel uiſo ado
Sian pietoſe à l'andar, crude al ritorn

Qu

Qualità della S. D. N.

M A D R. 33.

AL foco de lo sdegno,
Paglia, ben mio, voi sete,
Se così tosto ardete,
E sete ferro poi.
Quando il rigor sì duro hauete in voi:
Almen anch' Io, mia uita,
Fossi vostr' Ambra, e vostra Calamita.

Qualità di belle chiom

MADR. 34

CHI non sà quel che sia
Il filo de le Parche,
Miri le chiome de la Donna mia
Ch'ei sentirà con disusata sorte
Filarsi in vita, e poi troncarsi in

Per vn ritratto.

MADR. 35

O' COME è vaga, e bella
Questa tua tela, ī cui formasti il uolto,
Ch'à me me stesso hà tolto:
Pittor, Io non saprei
Che riprender in lei,
Se non, ch'error facesti,
Quando vna fiera in viso human pingesti.

Ha-

Haueua la S. D. N. il ſeno chiuſo c
vn velo.

MADR. 36

A GO micidial, uelo importuno,
Perche ſi cara uiſta
Di coſi dolce oggetto
Togliete à queſt'afflitta anima triſta?
V'è pur paleſe, e ſchietto,
Che chiudendo quel ſen m'aprite il petto.

Amor cangiato.

MADR. 37

SE già t'amai, crudele,
Hora t'odio, e disprezzo:
Ne sperar dei di riuedermi amante,
Ingrata, ed incostante,
Che più il tuo folle amor nõ curo, o prezzo:
Mira stolta, infedele,
Ch'à nouo ben mi volgo,
E se tutto fui tuo, tutto mi tolgo.

Al'a Signora Alba. N.

MADR. 38

ALBA, dolcissima ALBA,
Se tu vuoi pur ch'Io mora,
Espero sei, non desiata Aurora:
Cangia, deh cangia stile
ALBA cara, e gentile,
Che se per te la notte mia s'inalba,
Con veraci parole
Mia Luna ti dirò (non ch'ALBA) e Sole.

Per roſa languente in bel ſeno.

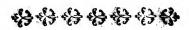
MADR. 39

E TV langui, e tu mori
Roſa caduca, e frale
Dentro à quel ſen vitale,
E perdi i natural vaghi colori?
Teco cangiaſſi Io ſorte,
Ch'haurei la vita, oue n'hai tu la morte.

Perla lasciata in occasion di partenza.

MADR. 40

DVNQVE d'inestimabile tesoro,
Che mi s'inuola co'l partire à torto,
Serbo sol per conforto
Minuta perla in sottil cerchio d'oro?
Almen volesse Amore,
Ch'Io n'hauessi il diamante anco del core.

Per

Per 20. cagnuoli della S. D.

MADR. 41

LA ſplendente del ciel pompa, e teſoro
Guarda un ſol cane, e de l'Abiſſo ancora
Trifauce sì; ma ſolo
Cerbero ſiede a la cuſtodia ogn'hora:
Ma voi, cred'Io, sì numeroſo ſtuolo
Cinge di cani intorno
Tutta la notte, e'l giorno,
Perche ſete, ò d'Amor ſchiua, e rubella,
De l'un più cruda, e più de l'altro bella.

In partenza della S. D. N.

MADR. 42

E *TV parti, ben mio,*
Senza pur dirmi, à Dio?
A che, se vuoi partire,
Raddoppij co'l silentio il mio morire?
Lasso, forse tacesti,
Perche parti da gli occhi, e nel cor resti?
S'è così, anima mia, và, ch'ancor Io,
Perche ti seguo, non vuò dirti, à Dio.

Donan-

Donando il PASTOR FIDO.

MAD 43

PERCHE nel foco altrui uediate eſpreſſo
Del miſero mio cor l'incendio ſteſſo;
Ben mio, queſto ui dono
Con me medeſmo amoroſetto dono:
Coſi godrete in un iſteſſo iſtante
D'vn Paſtor fido, e d'un più fido Amante.

Per mutation d'animo della S. D.

MADR. 44

TV d'altri, Anima mia?
Tu d'altri? e fia pur uero,
Che sì antico possesso
Mi tolga vn nouo ingiusto tuo pensiero?
Ah non sarà giamai dal ciel permesso,
Toltami te, ch'Io lasci à me me stesso.

Per

Per vn bacio negato.

MADR. 45

SE, per negarmi vn bacio,
Alcun ti crede auara,
Stolto s'inganna, Anima dolce, e cara:
Che grand'vsura attende
L'auaro, e per poc'or, molto ne prende:
Ma tu, ch'un bacio dar non mi volesti,
Non degni, e pur per vn mille n'hauresti.

Prego d'Amante.

MADR. 45

❧

A NIMA ingrata, e cruda;
Se tu vuoi pur ch'io mora
Famelico d'un bacio, e d'una sola
Cortese tua parola
Che per lungo seruir non hebbi ancora;
Non mi negar almeno
Per sepolcro de l'alma il tuo bel seno;
Che non ritrouo, ahi lasso,
Del mio indegno morir più degno sasso.

Rispo-

Riſpoſta.

MADR. 47

CERCA pur altra tomba
Al tuo morir, perfido amante, e rio;
Che questo petto mio,
Viui à tua voglia, o mori,
Saſſo ſia ſol, perch'Io ti chiuda fuori.

A bella Donna, che baciaua vn fanciullo.

MADR. 48.

PRODIGA oue non dei,
A che inuan tanti baci?
Se quel fanciul, che baci,
D'una mamella pago,
Baci non cura, e sol di latte è vago?
Pazzarella che sei,
Bacia chi può baciato
Renderti con vsura il bacio amato:
E impara hormai, che le tue labra intatte
D'Amor, non di bambin son poppe, e latte.

Per

Per vn vezzo di capelli.

MADR. 49

FIAMMA, ch'allaccia, e laccio
Sei tu, ch'infiamma ò caro,
Dolce vezzo d'Amor pregiato, e raro,
Ch'auampandomi il cor circondi il braccio:
Fosti ancor rete almeno,
Che m'accogliesse à la mia Donna in seno,
Ch'al'hor vedrebbe il cielo, in ogni parte
Vener più bella, e più gagliardo Marte.

Sdegno contro Amore.

MADR. 50

*D*Entro'l mio cor quasi in suo carro Amore,
Oue splẽdea di più bel sole il raggio,
Volgeua il fren : ma temerario, e cieco
Insopportabil foco
Accese in ogni loco :
Quindi sdegno, e furore
Per vindicar l'oltraggio
Fulminando gil gettò dal seggio fuore:
E perch'al graue ardor rimedio i troue
S'Amor Fetonte fù, sdegno fù Gioue.

Paro-

Parole della S. D.N.

MADR. 51

SON morta, disse la mia cara vita,
E chiedendomi aita
Con un sospir d'Amore
Il suo vital calore
In questa bocca dolcemente estinse,
E così à me sì strinse,
Che fè co'l suo morire
Viuer l'anima mia,
Ch'era già morta, e fuor del petto uscia.

Per isuenimento di bella Donna.

MADR. 53

CADESTE tramortita,
E di partirsi in forse
L'anima a i labri palpitando corse:
Ma'l ueder voi languire
Me pria fece morire:
Soccorsa sì d'inusitata aita,
Perch'io morij per voi, tornaste in vita.

Per

Per bella Donna, che non si uedeua se non la sera.

MADR. 54

SE' L mio Sole amoroso
Stà tutto dì nel suo bel Ciel nascoso,
E quando è sera poi
Diffonde i lumi suoi,
Con disusati rai di luce adorna
Quãdo s'annotta à gli altri à me s'aggiorna
Ond' Io mi scorgo vera
Talpa d'Amor il dì, Lince la sera.

Do-

Dono d'alcune rose.

MADR. 55

ITE rose felici,
Che tra gigli del seno
Amor lieto v'attende:
Ite pur, ite, e almeno
Per me baciate quelle
Più fresce rose di due labra belle:
E s'a l'orecchio mai MILLA v'appende,
Dittele pur, ch'al fine
Ella ha rose nel sen, Io nel cor spine.

In-

Insperatamente trouò la S. D.

MADR. 56

QVANTO men ti sperai, tāto più caro,
Felicissimo giorno,
Per te pur io ritorno
A le dolcezze prime,
E quel, che già perdei pegno sì raro
Risstringo 'n sino. Ah se le gioie imprime
Riacquistato ben sì dolci, e noue;
Fà, ch'Io lo perda spesso, e spesso il troue.

Per

Per vn Anello sprezzato.

MADR. 57

SE già scacciaste à viua forza Amore
Dal seno ingrato fuore,
Che merauiglia fia
Se'l pegno anco di lui
Togliefte al dito è lo gettaste via ?
Ecco, ch'anch'Io di vui
Poco mi curo ; e ne son già pentito,
Se sciolto è il cor, che sia legato il dito.

In

In occasione, che la S. D. si tagliò un dito.

MADR. 58

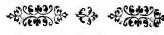
PUO' dunque acuto ferro
Ferir Madonna, Amore,
E un de'tuoi strai non può toccarle il core?
Ah se pur tuo fù il colpo,
Tua cecità n'incolpo,
Ch'al destinato oggetto
Piagò la man, ferir credendo il petto.

Per

Per la S. D. che si facea ritrare.

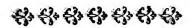
MADR. 59

RACCOLSE già pittor antico industre
Il bel di mille, e ne formò l'imago
Così famosa, e illustre:
Ma quel pittor, che di ritrarti è uago,
Solo nel tuo bel volto
Haurà per mille belle il bel raccolto.

Mentre

Mentre la S. D. N. dormiua.

MADR. 60

QVELLE mie vaghe stelle,
Spietate sì, ma belle,
Stanche di folgorarmi,
Vinte dal sonno, han pur deposto l'armi;
Alma, fin ch'elle han posa,
Se puoi meco riposa,
Che tosto, tosto desteralle Amore,
A tuoi tormenti, al crudo lor rigore.

Per

In occasione di partenza.

MADR. 61

VERO non è, che l'anima mi parta,
Anima mia, il partire,
E mi faccia morire;
Ch'anzi più bella vita
Mi fa viuer in te la mia partita:
Parto dunque, e mi sento
Senz' anima più viuo, e più contento.

Alla Clariſſima Signora N. ch'alla feſta tolſe l'armi di mano al nemico.

MADR. 61

CHI vi mirò, Signora,
Da l'inimica mano
Sueller il ferro inſano,
E trar dal uolto in un e larua, e velo,
Venere, e Marte accolti ei uide in Cielo;
Che foſte, in sì grand'atto, e sì improuiſo,
Ne la man Marte, e Citherea nel uiſo.

Per

Per le Nozze tra il Clariſsimo Signor N. Cappello, e la Signora N. Lippomana.

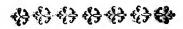
MADR. 63

SCENDA Himeneo dal Cielo,
E con l'immortal face
Il tutto accenda d'amoroſo zelo:
E i pargoletti Amori
Spargan con feſta, e pace
Sovra'l letto fatal nembo di fiori:
Poiche di CHIARA ſtirpe egli fecondo
Produrà parti al mondo,
Che d'ogni gloria degni
Cangeranno i CAPPELLI in MITRE, E (REGNI.

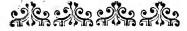
Per un bacio negato.

M A D R. 64

AH Licori, Licori,
Perche mi neghi ingrata
I soaui licori
Di quella bella bocca,
Che s'è talhor baciata
Ogni dolcezza fiocca?
In vece lor, ben mio,
Ti uerserò nel sen di gioia un rio.

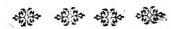
Giu-

Giusto prego d'Amante.

MADR. 65

O' *QVAL aspido sorda, anima cruda,*
Se l'ascoltar t'è graue
I pietosi lamenti
De gli aspri miei tormenti;
Deh fà, che non t'aggraue
Volger in me di basilisco il guardo:
A che'l morir più tardo?
Spira'l uenen, siche nel cor trabocchi,
E se chiudi gli orecchi, apri almen gli occhi.

Amara partenza.

MADR. 66

P*OICHE l'amara mia cruda Amarilli*
A' miei lamenti indura,
Io partirò: Ma voi aure felici
L'aspra mia pena dura
Dite a quel fero cor, qual'hor ricetto,
Hauete entro al suo petto;
E scaldatele almeno
Se non d'Amor, d'alta pietade il seno.

AS.

A S. Simeon Profeta.

MADR. 67

HOR, ch'hai la vita in seno
Ben puoi bramar la morte
Vecchio beato, e fortunato a pieno:
Già per veder uiuesti,
Hor mori per goder quel, che uedesti;
E canta il tuo morir lieto, e felice,
Hora Cigno del Ciel, tosto Fenice.

Al Sole, che fuor dell'usato ri-
splendeua.

M A D R. 68

MENTRE il mio Sol terreno
Altr'Orizonte indora
Esci pur, Sol del Ciel, più chiaro fuora;
E glorioso intanto
Vanne d'hauer d'eterni lumi il uanto:
Ch'al suo ritorno almeno,
Se non più tosto, con uergogna, e oltraggio,
Sarai del mio bel Sol su apena un raggio.

Bell

Bella D. Innamorata, al suo A.

M. A D. R. 69

S'ALTRO non è il cor mio,
Ch'albergo tuo (poiche nel mezzo d'esso
Alberghi tu, non io)
Ond'è che così spesso,
Anzi che sempre mai
E' guarnito di duol, d'horror di, guai?
Deh fà ben mio, ch'un giorno
Sia d'Hospite sì bel bello il soggiorno.

Effetti equiuoci.

MADR. 70

❧

S'IO impallidij, se rosseggiai, se suenni
A l'improuiso incontro,
Isuenne a l'hora, al hora
Rosseggiò, e impallidì Madonna ancora:
Ah se fur questi effetti
D'una stessa cagion nei nostri petti,
Più felice di me non ueggo, e incontro:
Ma questo sol m'acora,
Che'l pallor, e'l rossore
Forse fù in lei modestia, in me furore.

Per

Per un uezzo di capelli, che 'l Sig. N. portaua al braccio.

MADR. 71

BASTAVA pur la piaga,
Che mi fece il tuo ſtrale
Sì profonda nel core,
Che 'l ſangue ſcorre, e d'ogn'intorno allaga,
Senza che nouo laccio,
Crudeliſſimo Amore,
Tu mi ſtringeſſi al braccio:
Ma ben mi ſtà il mio male,
Se fui sì folle, e cieco,
Ch'haueuo i lacci, e la catena meco.

Essendole dato da bere.

MADR. 72.

QVEL liquido rubino,
Ch'in cristal rilucente
Voi benigna porgeste
A la mia sete ardente,
De la mensa celeste
Nettare fù, non uino:
Ch'Amor mentre beuei
Fù Ganimede, e gli inuitati i Dei.

A don-

A donna, che fuggiua i baci.

M. A. D. R. 73.

SE vuoi pur, che sian spine
Questi del uolto mio ueli importuni,
Dimmi crudel, e le tue labbia belle
Non sono rose anch'elle?
Perche dunque non vuoi, che s'auicine
La mia bocca spinosa
Ai labri tuoi di rosa?
Non sai, che senza il suo spinoso verde
Langue la rosa, e sua vaghezza perde.

Per bella cantatrice.

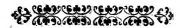
MADR. 74

E' *CANTO, o pur incanto*
Quel, ch'hora godo, e sento
Angelico concento?
Se canto, è di Sirena,
Ch'à dolce morte mena
Chi d'udirlo s'appaga;
S'incanto, è di gran Maga:
Lasso, dirò ben io, ch'incanto è'l canto,
Dache veggio, che sia
La Cantatrice Incantatrice mia.

Lean-

Leandro moribondo.

MAD 75

MEntre m'attendi, & io ne l'acque pero,
A che ſoſpiri, e piagni, ò mia dolce ERO,
Se i tuoi ſoſpiri, e'l pianto
Creſcono à i uenti, e al mar la forza intãto?
Ma tu pur piagni, e pur ſoſpiri, ed Io
Stanco anhelante, ecco al fin moro, à Dio.

A gli occhi troppo arditi.

MADR. 76.

OCCHI miei, poiche osaste
Alzarmi troppo arditi
A le sfere lucenti
Di due bei soli ardenti,
Ben dritto è, che ne siate anco puniti:
Siche del uostro errore,
E del souerchio ardir sia pena ardore:
Cosi dirò ben Io, che foste voi
Aquile ardite pria, Farfalle poi.

Lode

Lode di bella donna.

M. A. D. R. 77

Le stelle, anzi gli Soli,
Che quasi in sfere sue chiudon le ciglia,
E quella, ch'assomiglia
La celeste harmonia voce canora,
Fan, ch'Io vi creda un novo Ciel Signora.
Ma s'un Ciel sete in sì bei giri errante
Fosser le braccia mie braccia d'Atlante.

Alla

Alla Sereniſſima Signora Moroſina Grimani, nel giorno della ſua coronatione, il quale fù turbato da uenti grandiſſimi, mentre il trionfo di moſtri marini paſſaua per canale.

MADR. 78

SDEGNANDO il noſtro Mar, che finti
Moſtraſſer la non finta (moſtri
Gioia, ch'ei ſente de trionfi noſtri,
Volſe egli steſſo degno
Far d'allegrezza ſegno:
Così tra mille bellici ſtromenti
Fè danzar l'onde al mormorar dei uenti:
E dritto fù, che s'è MARIN lo ſpoſo,
E uoi gran MOROSINA
Del Mar ſete Regina,
Doueaſi in dì sì lieto, e sì feſtoſo
La cura del trionfo al Mare ondoſo.

Per

Per la Muſica del Bucentoro il giorno dell'Aſcentione in lode del Sereniſſimo Prencipe di Venetia Marino Grimani.

MADR. 79

FVORI de l'onde, fuori
A coſi bel ſereno
Ninfe di queſto d'Hadria ondoſo ſeno:
E Tritoni, e Sirene
Coronate di fiori
Di perle, e di coralli
Guidin uezzoſi balli
Soura queſte felici algoſe arene:
Ecco quel uago giorno,
Ch'a uoi lieto conduce
In conca d'or quel glorioſo DVCE,
Che di uirtute adorno
Fà guerra al tẽpo, inuidia al Mõdo, e ſcor-
Ecco, ecco illuſtre ſtuolo (no:
Ancor di Semidei,
Che dal paterno ſuolo
In ſembiante Diuino
Sacrano al Mar nouello Dio MARINO.

Per

Per il Molto R.P.D.Angelo Grillo.

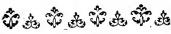
M. A. D. R. 80.

CHE'L Rossignuolo, ò Cigno,
Sia de l'alato choro
Dolce Maestro canoro.
Nõ è stupor: ma ch'un sol GRILLO insegni
A' Rossignuoli, e Cigni
Versi nouelli, e d'ogni orecchio degni.
S'al vero si dà fede,
Ben è stupor, ch'ogni stupor eccede:
Ma che in stupir vaneggio, (ueggio?
S'in le spoglie di GRILLO ANGELO il

Per

Per vn Neo in petto di bella Donna.

M A D R. 81

SDEGNATO Amor, che'l tuo gelato petto
Non le diè mai ricetto
Con le fiammelle in man tosto ui corse:
Ma'l gelo di quel loco
Spense le fiamme, e'l foco;
E quindi sarà forse
Che per memoria de la face estinta
Rosseggia nel tuo sen nota distinta,
E fà, che prouiam nui
Spente le fiamme in se, uiue in altrui.

Crudel-

Crudeltà della Sig. Diamante. N.

MADR. 82.

LASSO, languisco, e moro
E pur colei, che'l uede
O' non cura, ò non crede:
Inaudito martoro,
Languir, morir per la sua cara uita,
E non hauer da lei, potendo aita:
Ma che? s'ella è DIAMANTE,
Come ammollir la può pietà di Amante?

Dialo-

Dialogo per la Santissima Eucharistia.

MADR. 83

HOC tegitur sacro quis nam uelamine? Christus.
Quò fugitiua Ceres? Est caro facta Dei.
Quorsum hęc tam grandis facta est mutatio rerum?
Esset ut humanis esca superna cibus.
Cur ita? Diuini in monimentum, & pignus amoris,
His quę homo retribuet? Munus amantis Amor.
Felices ergo, quorum de vulnere Christi.
Dulcia fit sanguis pocula, membra dapes.

Echo

Echo, per la Natiuità del Signore.

MADR. 84

*V*IRGO *decus nemorum, geminas quæ audita per auras,*
Queq; sonos ludis concaua sępe meos,
Hic quis clamor? Amor. Quis natus Virgine magnus?
Agnus. Dic, oro, cur ita clamat? Amat.
Est ne torus mollis, sibi strauit quem pia mater?
Ater. An est, Echo, causa tua? Ausa tua.
Hunc quis de cęlis duxit? Lis duxit. At istam
Dic, uincet? Vincet. Num moriens? Oriens.
Diligere hunc ergo par est super omnia Christum?
Istum. Quid grauius illi in amore? More.
Ad pręsepe iter ergo alacres teneamus. Eamus.
Munera parua ferens aduenio. Venio.

A Vero-